

Collana Studi e Ricerche 59

DIRITTO, POLITICA, ECONOMIA

Rivoluzione fra mito e costituzione

Diritto, società e istituzioni
nella modernità europea

a cura di
Giuseppe Allegri e Andrea Longo



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2017

Copyright © 2017

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

ISBN 978-88-9377-018-7

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi microfilm, film, fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti e/o delle foto.

All Rights Reserved. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopy, recording or any other information storage and retrieval system, without prior permission in writing from the publisher. All eligible parties, if not previously approached, can ask directly the publisher in case of unintentional omissions or incorrect quotes of sources and/or photos.

In copertina: Jean-Jacques-François Le Barbier, *Déclaration des droits de l'homme et du citoyen* (part.).

Indice

Introduzione	1
PARTE I RIVOLUZIONE, COSTITUZIONE, COSTITUZIONALISMO	
1. Rivolta, rivoluzione, resistenza nel riformismo <i>Augusto Cerri</i>	9
2. Rivoluzione e costituzione: mitologie del "vecchio" e del "nuovo" <i>Andrea Longo</i>	33
3. La transizione estrema. Appunti sul fenomeno rivoluzionario come modalità di adattamento sistemico <i>Francesco Rimoli</i>	55
4. Popolo, costituzione e rappresentanza nel pensiero di Vincenzo Cuoco <i>Fabrizio Politi</i>	89
5. L'arte rivoluzionaria dei mutamenti sociali nelle città d'Europa. Il costituzionalismo a venire dal 1848 <i>Giuseppe Allegri</i>	117
6. Il diritto costituzionale italiano tra miti, contraddizioni, dogmi e tentativi di riforma <i>Angel Antonio Cervati</i>	141
7. Del 1968, della rivoluzione d'ottobre, del capitalismo e di altre cose collegate <i>Giuseppe Ugo Rescigno</i>	167

INTERLUDIO

8. Diritto vivente, interpretazione e mutamenti sociali.
 Intervista a Franco Modugno 181
Giuseppe Allegri, Andrea Longo

PARTE II LA RIVOLUZIONE TRA MITO E STORIA

9. Rousseau e il mito del legislatore 197
Andrea Marchili
10. Il mito della Rivoluzione e la sovranità del popolo.
 Alle origini dell'associazionismo politico italiano (1789-1796) 215
Alessandro Guerra
11. Censura, immaginario e crisi della ragione.
 Il successo del mito "nero" della Comune (1871) 231
Enrico Zanette
12. Torino 1917: le donne tra tumulto e rivoluzione 243
Catia Papa
13. Ritorno alla *Carta del Carnaro*.
 Dannunziana, libero-muratoria, autonomista 263
Carlo Ricotti
14. Le contraddizioni dell'ideale. Libertà, soggettività
 ed esistenza nel processo rivoluzionario 281
Federica Castelli
15. Una rivoluzione mancata. Il dibattito sulla pena
 nell'Italia costituente 297
Carolina Antonucci
- Indice dei nomi 317

Introduzione

Sur la couronne des rois
J'écris ton nom
Paul Eluard, *Liberté* (1941)

Ma gli ideali del 1789 si sono arrugginiti;
del loro prestigio resta solo una desueta magniloquenza.
La più grande rivoluzione moderna
finisce come una *paccottiglia* dello spirito.
Cosa è stata?
Una combinazione di razionalismo e di miti:
una *mitologia razionalista*.
Più precisamente:
l'incontro di Cartesio con l'uomo della strada
E. Cioran, *De la France* (1941)¹

Il progetto politico dei moderni si caratterizza per l'affermazione storica di un ordine istituzionale di aspirazione razionale. Nei fatti, a partire dalla Rivoluzione francese, si è assistito alla progressiva rimodulazione del rapporto fra evento storico, ragione e sua proiezione mitica. La promessa di un ordine terreno naturale (proiezione di istanze mitologico-religiose assai più risalenti) che fu immaginata nella stagione illuministica avrebbe dovuto realizzarsi nella raffigurazione ideale dell'uomo come cittadino repubblicano.

«La coscienza rivoluzionaria del 1789 è la culla di una mentalità caratterizzata da una nuova coscienza epocale, un nuovo concetto di prassi politica e una nuova idea di legittimazione»² che accompagnerà la *tradizione repubblicana* francese ed europea fino alla tarda modernità, non senza lotte, conflitti e periodi oscuri, fino a restituire all'immaginario collettivo quel

¹ E. Cioran, *Sulla Francia*, cura e traduzione di G. Rotiroti, Roma, Voland, 2014, p. 46.

² J. Habermas, *Sovranità popolare come procedura. Un concetto normativo di sfera pubblica* [ed. or. 1989], in Id., *Morale, Diritto, Politica*, a cura e con traduzione di L. Ceppa, Torino, Einaudi, 1992, p. 81.

decennio come la «storia antica della Repubblica»: una sorta di archeologia della moderna democrazia europea³. Per dirla con Georges Lefebvre, la convocazione degli Stati generali (1788) fu assunta come la "buona novella" che annunciava la nascita di una società nuova, rigenerata sui valori della giustizia e del miglioramento concreto delle condizioni di vita dei francesi. La rivoluzione fu anche l'emergenza di un bisogno di eguaglianza profonda, capace di scardinare una società essenzialmente fondata sul privilegio: l'umanità diventava autrice e protagonista della storia.

Al tempo stesso essa rappresentò il tentativo violento e radicale di distruggere un ordine sociale e morale che aveva costituito le fondamenta del potere e della convivenza civile per quasi quindici secoli. L'ambizione rivoluzionaria si spinse fino al tentativo di rifondare le coscienze e persino di riplasmare l'uomo, all'interno di un nuovo ordine interpretato come il solo razionale e naturale (si ponga mente ad esempio alla visione di Thomas Paine) di cui alcuni pensatori dell'epoca (tra i molti, la mente corre ad Edmund Burke) denunciarono l'eccesso di astrattismo e a-storicità.

La rivoluzione nell'atto di fondazione della modernità faceva la storia, desiderando porsi al di fuori e al di sopra di essa, divenendo, a propria volta, oggetto di indagine teorica e storica. In questo senso si può quindi dire che il mito della rivoluzione è un modo di essere della rivoluzione stessa: *una speranza mistica di rigenerazione universale*. Il senso della rivoluzione sta proprio in questa duplicità: è un ripensamento del passato, nel suo valore legittimante e una sfida lanciata al futuro per l'affermazione e diffusione di nuove prospettive culturali, rivendicazione di diritti, bisogni, fino alla prefigurazione di inediti rapporti sociali e nuove istituzioni.

La nostra indagine, attraverso la sensibilità di studiosi di diversa formazione, vorrebbe dar conto dell'importanza, nonché delle molteplici ambiguità, del mito rivoluzionario, della sua valenza storica e, al tempo stesso, della sua ambizione a trascendere la "Storia". Un'irriducibile tensione tra continuità e discontinuità, conservazione e rottura, ordine e disordine, "vecchio" e "nuovo" che si riflette nella duplicità degli strumenti scelti per osservarla: quelli costituzionalistici (tesi a valorizzare il momento teorico-dogmatico, nel quale maggiormente vive la discontinuità di un dover essere tanto radicale da voler rifondare il mondo) e quelli storicistici (che di quel mondo sanno descrivere l'intrinseca e irriducibile continuità, anche attraverso le fratture).

³ J. Solé, *Storia critica della Rivoluzione francese*, Firenze, Sansoni, 1989 [1988].

Questa impostazione deriva dalla consapevolezza che "l'idea di costituzione" si evolve nei diversi contesti storici, muta di significato insieme con le trasformazioni culturali delle società; così anche i concetti dogmatici escono trasformati dalla prova della storia. Allora la stessa idea di Costituzione rimarrà contaminata dall'ambiguità del momento rivoluzionario e alla tradizione del costituzionalismo dei classici (per i quali la Costituzione è intesa come vincolo all'esercizio del potere: strumento che mantiene in equilibrio forze sociali contrastanti) si affiancherà il mito rivoluzionario del potere costituente, unico e onnipotente creatore dell'ordinamento giuridico. È la costruzione della sovranità moderna portata avanti dal modello continentale, in cui il filo rosso che unisce il rapporto tra potere, popolo, Stato e Costituzione accompagna, in maniera ondivaga, la storia delle istituzioni politiche degli ultimi tre secoli. Al fondo si ripropone l'irrisolvibile conciliazione tra *diritto* e *rivoluzione* (per ricordare i classici studi sulla tradizione giuridica occidentale portati avanti da Harold J. Berman nei due volumi del 1983 e 2003), tra eguaglianza e libertà, giustizia e autodeterminazione; ma anche l'apertura verso quel potere costituente permanente, che innerva l'intera storia del XIX secolo⁴.

Abbiamo, quindi, tentato di dedicare attenzione ai soggetti che tradizionalmente si considerano gli attori delle transizioni rivoluzionarie. Il ruolo che viene attribuito a tali soggetti incarna e declina altrettante visioni del mito rivoluzionario: così l'artificiale (e artificiosa) alternativa tra masse e individuo, ridonda nell'opposizione (forse altrettanto artificiosa) tra costituzionalismo radicale e costituzionalismo liberale, entrambi probabilmente solo in parte attenti al ruolo propulsivo, e a tratti demiurgico, che nelle fasi costituenti svolgono determinate *élite* intellettuali e politiche.

Interrogare il passato, a partire dalla cesura 1789-1799 (che è cesura ma anche portato delle rivoluzioni inglesi e americane), permette in ultima istanza di riflettere in modo inedito sulle premesse di emancipazione che inaugurano i due secoli successivi, sospesi tra partecipazione politica delle masse e declino dell'uomo pubblico e degli spazi di formazione delle opinioni, verso il prevalere di una "società intimista"⁵.

Il tutto tenendo a mente l'impostazione dei già ricordati studi di Harold J. Berman nella tensione irrisolta tra diritto e rivoluzione: «ora

⁴ A. Negri, *Il potere costituente. Saggio sulle alternative del moderno*, Carnago, Sugarco, 1992.

⁵ R. Sennett, *Il declino dell'uomo pubblico*, Milano, Bruno Mondadori, 2006 [1977].

che i principali storici dell'economia, volgendo lo sguardo sul millennio [passato], hanno riconosciuto che i cambiamenti nelle istituzioni giuridiche hanno giocato un ruolo-chiave nello sviluppo economico dell'Occidente, spetta agli storici del diritto di dimostrare che i cambiamenti nel sistema dei valori hanno giocato un ruolo-chiave nello sviluppo di quelle istituzioni giuridiche»⁶. Perciò l'intento del volume che curiamo è anche quello di mettere nuovamente in dialogo i giuristi, in particolar modo giuspubblicisti e costituzionalisti, con studiosi della storia del pensiero e delle istituzioni politiche dell'età moderna e contemporanea, nella comprensione delle trasformazioni economiche, sociali e istituzionali avvenute tra il XVIII e l'inizio di questo XXI secolo.

A riprova che l'essere umano è sempre al centro di ogni cambiamento sociale, politico e giuridico, la gran parte dei lavori presenti in questo volume ha autonomamente prodotto (ben oltre le attese e le aspirazioni dei curatori) una sorta di inclinazione biografica e autobiografica. Pensiamo in questo secondo senso ad alcuni passaggi dell'intervista a Franco Modugno nella descrizione della sua formazione umana e scientifica, attraverso il rapporto con i suoi Maestri. Quindi alla riflessione di Giuseppe Ugo Rescigno, nel narrare la propria complessità di studioso e militante politico radicale; e in questo ci permettiamo di leggere una sorta di simmetria con le analisi sul riformismo proposte da Augusto Cerri. L'intenzione biografica è divenuta però anche attenzione all'altro, al mondo degli studiosi che tanto hanno riflettuto sull'essenza di rivoluzione e costituzione; qui pensiamo in primo luogo al lavoro di Fabrizio Politi intorno a una rilettura inedita degli scritti di Vincenzo Cuoco, così come al saggio di Andrea Marchili sul mito del legislatore in Jean-Jacques Rousseau e a quello di Federica Castelli fortemente incentrato sul pensiero eretico di Albert Camus. All'altro capo del metodo si pongono, pur in una irriducibile reciproca diversità, gli interventi di Francesco Rimoli e Angel Antonio Cervati, il primo con il suo ripensamento della classica categoria di rivoluzione attraverso la chiave del funzionalismo sistemico e il secondo in una prospettiva storicistica di critica alla dogmatica predominante nel costituzionalismo italiano. Punto mediano tra la prospettiva umana e quella sistemica si pone l'attenzione agli aggregati sociali osservati nella concretezza delle singole esperienze storiche e giuridiche, a partire dallo studio sulle origini

⁶ H.J. Berman, *Diritto e rivoluzione. II. L'impatto delle riforme protestanti sulla tradizione giuridica occidentale*, Bologna, Il Mulino, 2010 [2003], p. 45.

dell'associazionismo politico italiano fra il 1789 e il 1796 portato avanti da Alessandro Guerra. Proseguendo con la demistificazione del mito "nero" della Comune di Parigi del 1871 effettuata da Enrico Zanette, per giungere alla cesura rivoluzionaria intorno al 1917, con le donne in tumulto nella Torino durante la Grande Guerra narrate da Catia Papa e con l'effimera esperienza della città-Stato di Fiume riletta da Carlo Ricotti, per concludere con la ricostruzione operata da Carolina Antonucci riguardo alla "rivoluzione mancata" intorno alla questione penale nell'Italia costituente.

Noi due curatori – che nel presente volume interroghiamo le mitologie del "vecchio" e del "nuovo" nella tensione rivoluzione/costituzione (Andrea Longo) e le sperimentazioni costituenti a partire dal 1848 nelle città d'Europa (Giuseppe Allegri) – condividiamo da tempo l'interesse per le varie declinazioni della post-modernità filosofica, politica e giuridica; consegniamo nelle mani del lettore questo primo sforzo congiunto che non casualmente si concentra sulle origini della modernità la quale, siamo certi, porta già dentro di sé tutti i germi della propria crisi.

§§§

L'idea del presente volume nasce all'interno di una elaborazione collettiva che ha coinvolto Alessandro Guerra, Andrea Marchili (con i quali si era pensato anche il convegno e il volume *Europa concentrica*⁷) e Catia Papa ed ha avuto un precipitato nel Progetto di ricerca di Ateneo - Sapienza, Università di Roma (2014) *Rivoluzione fra mito e costituzione. Individuo, masse, istituzioni nella storia d'Europa fra XVIII e XXI secolo* che ha consentito la presente pubblicazione.

L'intenzione di quel gruppo di studio, discussione ed elaborazione condivisa era quella di anticipare tre anniversari: la chiusura dei lunghi decenni della rivoluzione europea post-1789 con il bicentenario del 1815 e della Restaurazione del "concerto europeo delle nazioni" che ne seguì, provando ad interrogare l'attuale "sconcerto" delle popolazioni d'Europa. Quindi due centenari: il 1916 dell'irruzione nell'Europa in guerra di Dada a Zurigo e il 1917 della rivoluzione bolscevica, con Lenin presente in ambedue le occasioni. Era il tentativo di riprendere il filo interrotto delle avanguardie nel farsi di rivoluzioni sospese tra mito – culturale, politico,

⁷ *Europa concentrica. Soggetti, città istituzioni fra processi federativi e integrazione politica dal XVIII al XXI secolo*, a cura di A. Guerra e A. Marchili, Roma, Sapienza Università Editrice, 2016.

sociale, ideologico – e irriducibili processi di costituzionalizzazione.

Questa pubblicazione giunge dopo aver bruciato tutte quelle tappe che pure avevamo cadenzato con largo anticipo. È il destino di percorsi di studio e ricerca sempre più faticosamente sospesi tra l'intermittenza di sostegni economici e assenza di retribuzione per alcuni e l'affastellarsi di procedure burocratiche e ossessioni valutative per altri. È anche il frutto di una certa attitudine "temporeggiatrice" che guida da sempre i curatori del presente volume, unici responsabili di una dilazione temporale che ha dovuto tenere conto delle esigenze di tutti, delle legittime aspettative di completezza, dovere, fedeltà, ambizioni, senza avere la capacità però di contenere quel tempo necessario in modo ragionevole.

Al fine i tempi della pubblicazione sono arrivati. E, consapevoli che non solo la ricerca, ma anche la vita, non siano altro che una continua approssimazione alla giustezza di comportamenti e al raggiungimento di aspettative che solo occasionalmente e spesso fortunatamente si raggiungono, approfittiamo di questa nota per ringraziare sentitamente tutti gli Autori e le Autrici che hanno così calorosamente e brillantemente accettato di partecipare alla pubblicazione. Spesso sottostando, nel corso degli anni passati, a nostre insistenti e petulanti richieste, delle quali probabilmente troppo tardivamente ci scusiamo. In altri casi essendo noi l'oggetto di sacrosante domande ed esortazioni riguardo la reale data prevista per la pubblicazione che avete tra le mani.

Da ultimo, ma come un pensiero costante, sicuri di incontrare il favore anche di Alessandro Guerra e Andrea Marchili, dedichiamo questo volume alla memoria della comune amica fraterna e collega impertinente Betta Canitano, con la quale abbiamo avuto la fortuna di passare tempi di vita, universitari e di ricerca che mai dimenticheremo e che finirono troppo presto. Dal comune corso di Dottorato in *Teoria dello Stato e istituzioni politiche comparate*, presso l'allora facoltà di Scienze Politiche di Sapienza, Università di Roma, fino ai molti studi, scritti, convegni, incontri, uno dei quali è molto calorosamente ricordato anche da Fabrizio Politi all'inizio del suo intervento. Questo ricordo per colmare la mancanza di Betta e mantenere quel filo rosso di scambi e comunicazioni che avrebbe portato anche lei a scrivere in questo libro.

Giuseppe Allegri
Andrea Longo